



AMICO FRAGILE

con **DAVIDE PAGANINI** e **SILVIA BENVENUTO**
voce **ALBERTO NAPOLITANO**
regia **DAVIDE PAGANINI**
testo teatrale **PAOLO LOGLI**



DIONISIO
PRODUZIONI & SPETTACOLI

AMICO FRAGILE

testo teatrale di Paolo Logli

«Ero ancora con la mia prima moglie, fui invitato una sera a Portobello di Gallura, ... in uno di questi ghetti per ricchi della costa Nord sarda. A un certo punto mi chiesero di suonare. Io ho tentato di dire: "Perché piuttosto non parliamo". Era il periodo che Paolo VI se n'era venuto fuori con la faccenda ... degli esorcismi. Insomma dico: "Parliamo un po' di quello che sta succedendo in Italia..."; nemmeno per sogno, io dovevo suonare. Allora mi sono proprio rotto i coglioni, mi sono ubriacato sconciamente, ho insultato tutti, me ne sono tornato a casa e ho scritto Amico fragile».

Sono parole di Fabrizio de André, riportate in un libro che narra di lui. E di quella canzone, sempre De André dice che è l'elogio della sconfitta di chi ha scelto nello stesso tempo il ruolo dell'inquisitore e dell'eretico.

Una cena avvenuta al principio degli anni settanta, in qualche modo profetica di un mondo in cui il cantautore impegnato, in qualche modo uomo di cultura, si trova a misurarsi con un potere meschino e superficiale, che ancora non ha trovato la sua voce nella idiozia di certa televisione, ma che ancora si rapporta con chi sa, o si



pone delle domande, con l'arroganza di chi ritiene di poter comprare tutto, e che pensa che studiare, dedicarsi alla conoscenza, farsi domande, sia una perdita di tempo rispetto alla missione, ben più nobile, di fa' i danè.

E purtroppo, con senno di poi, hanno vinto loro, e non il cantautore al quale allora, non è restato che tornarsene a casa ubriaco fradicio non solo di alcol ma anche di rabbia e – in parte – di impotenza di fronte alla supponenza ottusa del denaro.

A quella cena, invisibili come sempre è il personale di servizio, c'era anche il tuttofare del

padrone di casa, giardiniere, uomo di fatica, e all'occorrenza cameriere, e la moglie, cuoca e donna delle pulizie. Si aggiravano in silenzio per la sala da pranzo cambiando piatti e versando vino. E ascoltando, perché è impossibile non ascoltare.

Erano giovani, poco più che ventenni, si erano appena trasferiti dalla Liguria inseguendo il lavoro, nella casa in costa Smeralda di un riccone milanese. Avevano ascoltato, e, forse, in parte, capito il senso di quella serata imbarazzante in cui Fabrizio de Andrè aveva prima tentato di parlare e di gettare un ponte verso l'ottusi-

tà di quella gente che sarebbe stata in futuro lo zoccolo duro su cui si è fondato lo scempio delle coscienze, a suon di slogan, olgettine, televisioni menzognere e campagne elettorali ipocrite. Avevano ascoltato, e chissà se avevano capito, anche la scelta di quel cantautore estroso e fuori dai ranghi di andare a vivere in Gallura, la riserva indiana, diceva lui, un luogo conquistato con le Giubbe blu a bordo di fuoristrada di marca.

Chissà se avevano capito. Ma oggi, dopo tanti anni, ne sono passati 25, siamo alla fine del secolo e in pieno trionfo della morale di plastica di certa gente destinata al potere, se lo raccontano come fanno tutti, nella maturità: un ricordo bello, alla luce della nostalgia, ma profetico, alla luce dell'inevita-

bile senno di poi.

E così quella cena, e quella sbronza, diventano il racconto di una sconfitta che però non sposta il torto e la ragione: i vincitori del futuro ottusi, arroganti, supponenti, e la rabbia impotente di chi vede nei loro volti l'ombra agghiacciante del futuro.

Un racconto a due voci, molti anni dopo quella cena, interpretato da Davide Paganini e Silvia Benvenuto ed inframezzato dalle canzoni di Fabrizio de André cantate da Alberto Napo Napolitano.

Un percorso narrativo che finisce per essere un omaggio al genio di Faber, uno dei più grandi cantautori della tradizione italiana.



DIONISIO
PRODUZIONI & SPETTACOLI

SESTRI LEVANTE - ROMA

T. +39 335.52.56.964

M. DIONISIOPRODUZIONI@GMAIL.COM